

*Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*

(Abstract)

**Premessa. Le informazioni statistiche, una risorsa per la rappresentanza di Gaetano Stella**

*Una prima sintesi interpretativa del Rapporto di quest'anno deve riconoscere in primo luogo la definitiva fuoriuscita dalla crisi che aveva attanagliato i liberi professionisti tra il 2008 e il 2013. I segnali di una solida ripresa provengono da: a) il numero degli iscritti agli ordini professionali, circa 2.400.000, e alle casse previdenziali, circa 1.400.000; b) la consistenza del numero dei liberi professionisti in attività, circa 1.400.000, e dei datori di lavoro, stimati in oltre 200.000 nelle varie forme societarie adottate, come pure dal numero dei dipendenti, circa 900.000; c) la conferma di almeno quattro anni di redditi mediamente in crescita; d) la presenza femminile sempre più importante tanto che tra il 2011 e il 2017, periodo in cui il numero di liberi professionisti è cresciuto di quasi 200.000 unità, le donne hanno contribuito per il 66% a questa crescita, pari a oltre 130.000 unità. Come sempre, specie nel mondo delle libere professioni, bisogna trattare con molta cautela i dati medi aggregati perché la varietà dei gruppi professionali è elevatissima, non comparabile con altri ambienti*

*lavorativi, e tuttavia le quattro evidenze empiriche che abbiamo ricordato testimoniano del buon stato di salute del comparto.*

*Nonostante la nostra frammentazione interna, come evidenzia l'indagine demoscopica, l'orgoglio di appartenere alla singola professione si accompagna, con percentuali molto simili in ogni gruppo professionale, all'orgoglio di appartenere al grande universo (valoriale) dei liberi professionisti, intesi nel senso più ampio e universale del termine. Si tratta di una conferma dell'intuizione originaria della necessità di una associazione confederale che ambisca a rappresentare tutti i liberi professionisti, come ha sempre cercato di fare Confprofessioni, la quale vede ora riconosciuta, anche attraverso la voce dei liberi professionisti intervistati, la sempre maggiore importanza dell'identificazione non solo e non tanto nella propria professione, quanto invece nei valori e nella funzione sociale delle attività libero professionali. Da ultimo, va ricordato che l'indagine conferma l'assoluta primazia, tra i liberi professionisti, del contratto di lavoro sottoscritto da Confprofessioni e la soddisfazione per i relativi istituti bilaterali di welfare.*

*Ma se è questo è vero, si impone uno sforzo di inventiva e di sperimentazione di una nuova offerta di rappresentanza al mondo dei liberi professionisti, che non può non partire dalla regolazione delle attività lavorative, dalle tutele connesse e dai regimi di welfare a cui è possibile accedere. Utilizzo a proposito l'espressione "regolazione", al posto del più tradizionale "contratto di lavoro", per rimarcare la necessità di proseguire nella sperimentazione già avviata di regole generali e comuni che debbono valere per le mille fattispecie attraverso cui si esercita la libera professione: come lavoro indipendente, come datore di lavoro, in una delle tante forme di associazione e collaborazione, oppure infine nella declinazione alle dipendenze. Quindi non solo e non tanto un contratto di lavoro per i dipendenti, ma ciò che dobbiamo costruire è uno statuto per regolare le possibili multiformi articolazioni con cui si esercita il lavoro professionale. E il prossimo rinnovo del nostro contratto di lavoro dovrà costituire una nuova tappa in questo*

*processo di sperimentazione e avanzamento di istituti innovativi di regolazione delle nostre attività lavorative.*

*Rimane un ultimo spunto di riflessione da cui è possibile ricavare utili indicazioni per muoverci nella direzione appena indicata, ed è relativo al peso crescente delle generazioni più giovani e, al loro interno, delle donne. E' a questo nuovo mondo di liberi professionisti che andrebbero rivolte una parte consistente delle nostre strategie di rappresentanza e di nuova regolazione del loro modo di svolgere le attività professionali; come a dire, anche in questo caso, che dovremo essere capaci di raccogliere questa sfida in occasione del nuovo rinnovo contrattuale e della sperimentazione, appena iniziata, di una nuova piattaforma universale di servizi di welfare integrativo rivolta all'intera platea dei liberi professionisti.*

## **1 I numeri e le tendenze nella Comunità Europea**

In Europa il numero di liberi professionisti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e nella sanità è salito costantemente negli ultimi anni, crescendo di oltre 100 mila unità ogni anno: dai 4 milioni 800 mila del 2009 agli oltre 5 milioni 600 mila del 2017. Il tasso di crescita complessivo del periodo si colloca sul 16,3%, per una variazione media annua pari al + 2,2%. La crescita ha riguardato tutti i Paesi dell'Unione Europea, con le sole eccezioni della Grecia – dove si è registrata una crescita pressoché nulla – e della Norvegia (-10%). Nell'ultimo anno il ritmo di crescita delle libere professioni appare complessivamente rallentato a livello europeo (+0,4%).

Le libere professioni, in crescita diffusa, aumentano maggiormente in quei contesti storicamente caratterizzati da una minor presenza della categoria.

## **2 La mobilità dei professionisti all'interno della Comunità Europea**

La direttiva 2005/36/CE consente il riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite in uno Stato UE ai fini di esercitare la professione corrispondente in un altro Stato UE. Ciò significa che i professionisti qualificati a tutti gli effetti a esercitare una professione nel proprio Stato possono chiedere il riconoscimento della propria qualifica professionale per esercitare la medesima professione in un altro Stato. Intate in quali paesi dell'UE e da quali autorità.

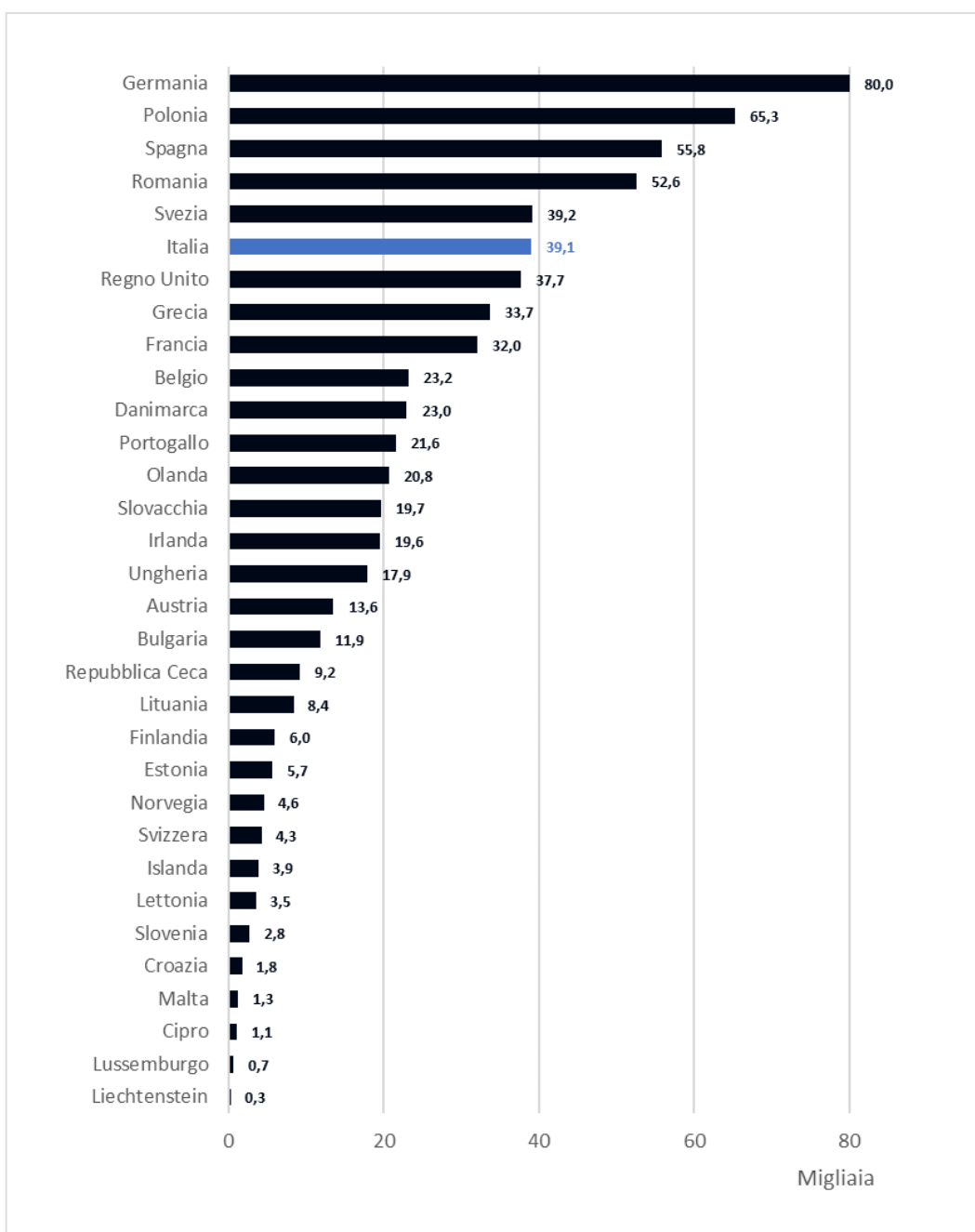
Il "Database delle professioni regolamentate", costruito dalla Commissione Europea, raccoglie le informazioni relative a 380 professioni regolamentate in Europa. Stante la premessa, tra il 1997 e il 2017 in Europa sono state poco più di 660mila le richieste di approvazione per l'esercizio della propria attività professionale in un altro paese europeo. Si tratta di numeri evidentemente bassi, considerato che coprono un arco temporale di ben vent'anni: numeri che rapportati su base annua non arrivano ad interessare neanche l'1% della popolazione professionale e che testimoniano le difficoltà – di natura prevalentemente istituzionale – che permangono alla realizzazione di un effettivo mercato europeo delle professioni.

La Germania è il Paese che maggiormente contribuisce alla domanda di mobilità internazionale, con circa 80mila richieste (12% delle richieste

complessive). Segue la Polonia, con poco più di 65mila richieste, quindi la Spagna (quasi 56mila, Figura 2.1). Le richieste dei liberi professionisti italiani sono state circa 39mila (poco più di 32mila quelle approvate), numeri che pongono il nostro Paese al 5° posto nella classifica della mobilità transnazionale per quanto attiene lo specifico comparto delle libere professioni, con il 6% delle richieste autorizzative. La propensione alla mobilità transnazionale dei liberi professionisti italiani è dunque molto contenuta, più esigua di quella che si riscontra nella media europea.

**Figura 2.1: Numero di richieste di approvazione per l'esercizio della propria attività in un altro Paese europeo per Paese di provenienza**

Valori in migliaia. Anni 1997-2017.



Fonte: European Commission, Regulated professions database

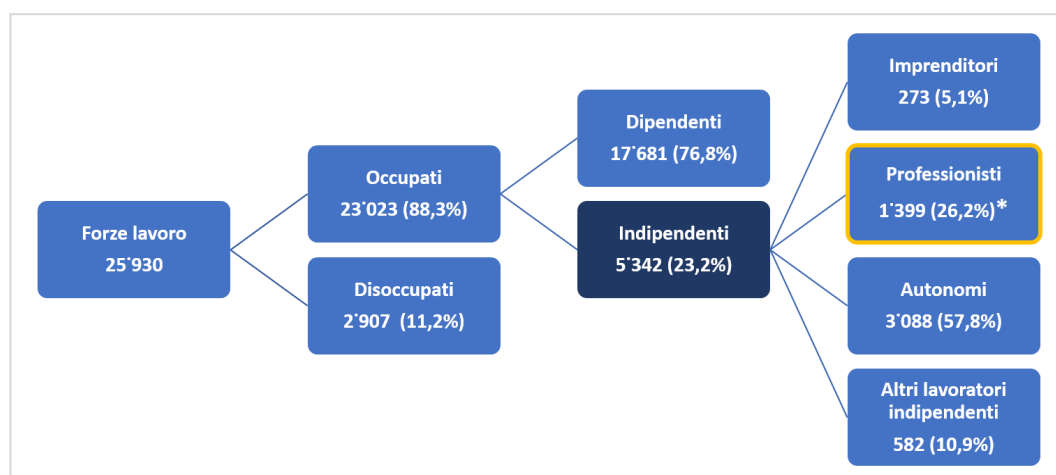
Il primo dato di rilievo è quello che riguarda il peso del settore sanitario sul complesso della mobilità europea. Da questo comparto origina all'incirca il 70% degli spostamenti transnazionali permanenti che si realizzano in Europa. Analogamente, la mobilità professionale che origina dall'Italia riguarda per circa il 70% professionisti del settore socio sanitario. Quello sanitario costituisce dunque di fatto l'esempio più avanzato di mercato europeo delle professioni ed è anche quello in cui la regolazione transnazionale ha proceduto più rapidamente. Le professioni infermieristiche si pongono ai vertici della classifica europea (con circa 159mila richieste di autorizzazione), seguite dai medici (133mila circa). Gli insegnanti costituiscono il terzo gruppo professionale, con numeri importanti (con 111mila casi pesano il 20% sul complesso della mobilità). Le professioni di tipo tecnico mantengono complessivamente un peso limitato sugli spostamenti transnazionali di livello europeo.

### 3 I numeri e le tendenze in Italia

Con poco meno di 1 milione 400 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti costituisce al 2017 oltre il 6% degli occupati in Italia e il 26% del complesso del lavoro indipendente (Figura 3.1).

**Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro in Italia. Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore**

Anno 2017.



\*totale di coloro che svolgono la libera professione come attività principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro" 2017

In decisa crescita nell'ultimo decennio (+21% tra il 2008 e il 2017) i liberi professionisti hanno costituito l'unica componente del mercato del lavoro che non soltanto ha tenuto, ma si è rafforzata nel corso della crisi, in netta controtendenza rispetto agli altri segmenti occupazionali del lavoro indipendente. Gli imprenditori registrano infatti un -3,4% nel periodo in esame; i lavoratori autonomi hanno subito un calo deciso (-13,1%) e le altre forme di lavoro indipendente (collaboratori, imprenditori individuali, familiari coadiuvanti, soci delle società di persone o di capitali) si sono ridotte

di oltre 1/3 (Tabella 3.1). L'occupazione dipendente, pur profondamente mutata nella sua composizione contrattuale, ha colmato con il 2016 il precedente calo e al 2017 segna un +2,7% rispetto al 2008.

### Tabella 3.1: Composizione del mercato del lavoro per anno e ripartizione territoriale

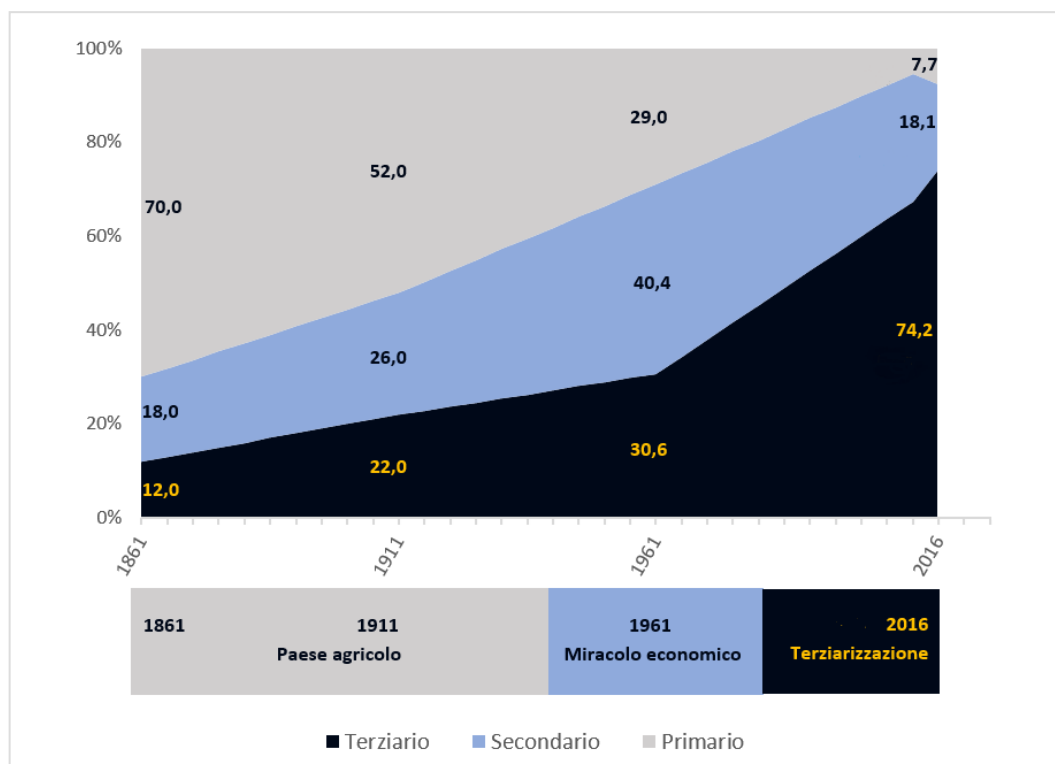
Valori assoluti in migliaia e variazioni %. Anni 2008 - 2017.

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Compos. % 2017	Var. % 2008-2017	Var. % 2016-2017
<b>NORD</b>													
<b>Dipendenti</b>	8.957,0	8.895,9	8.819,3	8.907,7	8.895,1	8.831,3	8.876,0	8.942,0	9.128,8	9.342,4	78,0%	4,3%	2,3%
<b>Indipendenti</b>	2.938,7	2.813,0	2.814,1	2.788,4	2.772,7	2.733,7	2.735,9	2.721,7	2.702,0	2.627,5	22,0%	-10,6%	-2,8%
Imprenditori	154,7	147,7	138,5	119,7	123,0	136,1	117,8	123,0	130,8	142,3	1,2%	-8,1%	8,7%
Liberi Professionisti	579,9	563,2	594,1	607,3	608,3	642,8	652,3	664,0	711,4	700,6	5,9%	20,8%	-1,5%
Autonomi	1.758,7	1.710,1	1.673,8	1.647,4	1.616,1	1.561,8	1.571,4	1.562,6	1.514,9	1.479,5	12,4%	-15,9%	-2,3%
Altri lavoratori indipendenti	445,3	392,0	407,7	413,9	425,3	393,0	394,4	372,1	344,8	305,2	2,5%	-31,5%	-11,5%
<b>Occupati totali</b>	11.895,7	11.708,9	11.633,4	11.696,1	11.667,7	11.565,0	11.612,0	11.663,7	11.830,9	11.970,0	100%	0,6%	1,2%
<b>CENTRO</b>													
<b>Dipendenti</b>	3.527,1	3.532,6	3.501,4	3.513,9	3.545,7	3.523,5	3.596,5	3.645,3	3.678,2	3.766,2	76,4%	6,8%	2,4%
<b>Indipendenti</b>	1.235,6	1.207,5	1.229,6	1.209,2	1.196,3	1.200,9	1.214,3	1.205,5	1.197,7	1.165,1	23,6%	-5,7%	-2,7%
Imprenditori	47,5	39,8	41,0	40,5	47,2	46,4	38,9	38,0	40,5	49,9	1,0%	4,9%	23,0%
Liberi Professionisti	278,5	279,1	284,6	296,0	312,8	307,4	310,8	323,8	333,5	349,7	7,1%	25,6%	4,8%
Autonomi	694,2	701,0	714,7	690,8	666,4	680,5	695,9	683,9	669,9	642,1	13,0%	-7,5%	-4,1%
Altri lavoratori indipendenti	215,5	187,6	189,3	181,9	169,9	166,7	168,8	159,9	153,8	123,5	2,5%	-42,7%	-19,7%
<b>Occupati totali</b>	4.762,7	4.740,1	4.731,0	4.723,0	4.742,0	4.724,4	4.810,8	4.850,7	4.875,9	4.931,3	100%	3,5%	1,1%
<b>SUD E ISOLE</b>													
<b>Dipendenti</b>	4.729,3	4.602,0	4.511,9	4.518,2	4.504,4	4.327,7	4.307,7	4.400,4	4.503,4	4.572,3	74,7%	-3,3%	1,5%
<b>Indipendenti</b>	1.702,7	1.647,7	1.650,6	1.660,8	1.651,9	1.573,5	1.548,5	1.549,9	1.547,7	1.549,4	23,3%	-9,0%	0,1%
Imprenditori	80,3	70,9	75,9	70,9	71,4	68,9	60,6	57,6	63,4	80,8	1,3%	0,6%	27,3%
Liberi Professionisti	298,0	293,3	298,1	310,8	333,9	335,9	322,6	339,7	338,9	348,8	5,7%	17,0%	2,9%
Autonomi	1.099,9	1.084,7	1.076,8	1.067,3	1.046,8	997,6	999,3	987,3	997,4	966,8	15,8%	-12,1%	-3,1%
Altri lavoratori indipendenti	224,5	198,7	199,8	212,0	199,8	171,1	166,0	165,4	148,0	153,1	2,5%	-31,8%	3,4%
<b>Occupati totali</b>	6.432,0	6.249,7	6.162,5	6.179,1	6.156,2	5.901,2	5.856,2	5.950,3	6.051,1	6.121,7	100%	-4,8%	1,2%
<b>ITALIA</b>													
<b>Dipendenti</b>	17.213,4	17.030,5	16.832,6	16.939,8	16.945,2	16.682,5	16.780,2	16.987,6	17.310,5	17.681,0	76,8%	2,7%	2,1%
<b>Indipendenti</b>	5.877,0	5.668,3	5.694,3	5.658,4	5.620,8	5.508,0	5.498,7	5.477,1	5.447,4	5.342,0	23,2%	-9,1%	-1,9%
Imprenditori	282,5	258,4	255,5	231,1	241,6	251,4	217,2	218,6	234,8	272,9	1,2%	-3,4%	16,2%
Liberi Professionisti	1.156,4	1.135,7	1.176,8	1.214,1	1.255,0	1.286,0	1.285,7	1.327,4	1.383,8	1.399,0	6,1%	21,0%	1,1%
Autonomi	3.552,8	3.495,9	3.465,2	3.405,5	3.329,2	3.239,8	3.266,6	3.233,8	3.182,2	3.088,4	13,4%	-13,1%	-2,9%
Altri lavoratori indipendenti	885,3	778,3	796,8	807,8	795,0	730,8	729,2	697,3	646,6	581,7	2,5%	-34,3%	-10,0%
<b>Occupati totali</b>	23.090,3	22.698,7	22.526,9	22.598,2	22.566,0	22.190,5	22.278,9	22.464,8	22.757,8	23.023,0	100%	-0,3%	1,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

L'Italia che riemerge dalla crisi è un'Italia del terziario e del terziario privato: similmente alla Germania, che al 2016 mostra una specializzazione nei servizi del 74%; un po' meno di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, che già nel 1960 si distinguevano per un mercato peso dei servizi (quasi il 60% in termini di occupati) e che oggi si attestano sull'80% (Fonti: Groningen Growth and Development Centre ed Eurostat). Storicamente, anche in confronto ad altre economie europee (Francia e Gran Bretagna *in primis*), l'Italia si caratterizzava per una minore quota di occupati nel terziario. In Italia il passaggio da un'economia industriale ad una votata al terziario è avvenuto più tardi, tra gli anni '70 e '80, quando lo sviluppo del terziario ha subito una marcata accelerazione (Figura 3.2). Nell'arco di un ventennio (tra 1970 e 1990) il peso dell'occupazione nei servizi è passato dal 40% al 60%. Nel ventennio successivo è proseguito il processo di terziarizzazione dell'economia accompagnato da un ulteriore incremento dell'incidenza di circa 10 punti percentuali.

**Figura 3.2: Composizione percentuale per macrosettore degli occupati**  
Anni 1861, 1911, 1961, 2011 e 2016.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT

I liberi professionisti detengono un ruolo chiave nel processo di crescente e accelerata terziarizzazione. Segmento in continua crescita, essi valgono il 35% del lavoro indipendente del terziario (Figura 3.3). Il loro contributo si realizza anche in termini di creazione di lavoro dipendente: al 2017 si contano oltre 205 mila liberi professionisti datori di lavoro (14% del totale, Tabella 3.2). Oltre 100mila di essi risiedono al Nord, ma la crescita degli ultimi anni ha coinvolto anche il Centro Italia e il Mezzogiorno, i quali, seppur a partire da numerosità più basse, negli ultimi 8 anni hanno registrato incrementi tra il 16% e il 22%.

In conclusione, il perimetro degli occupati nel mondo delle libere professioni strettamente intese si può immaginare composto da 2.300.000 unità, suddivise tra circa 1.400.000 liberi professionisti, di cui circa 200.000 datori di lavoro, e 900.000 dipendenti dagli studi professionali.

Un ultimo tema da rimarcare riguarda ancora le differenze di genere. Gli over 45 che escono dal mercato del lavoro libero professionale nei 9 anni presi in esame sono per quasi l'80% maschi (119.701), con effetti rilevanti sulla composizione dei saldi finali (Tabella 3.10).

### Tabella 3.10: Saldo tra entrate e uscite per genere e classe d'età

Variazione in valori assoluti. Anni 2009 - 2017.

	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	-	-	-
25-34 anni	103.676	110.013	213.690
35-44 anni	98.289	93.517	191.806
45-54 anni	971	-8.183	-7.212
55-64 anni	-19.847	1.868	-17.979
65-74 anni	-64.607	-19.475	-84.082
75 anni e +	-36.218	-4.775	-40.993
<b>Totale</b>	<b>82.264</b>	<b>172.966</b>	<b>255.231</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

Infatti, i 405.496 ingressi si dividono grossomodo a metà tra maschi e femmine, ma a causa dei diversi flussi in uscita (79% maschi e 19% donne), alla fine delle 255.231 nuove entrate nette (saldo tra ingressi e uscite), il 68%, oltre i 2/3, è composto da donne, le quali negli anni a venire andranno a modificare in modo radicale la composizione di genere di quasi tutte le professioni (Tabella 3.12).

### Tabella 3.12: Saldo tra entrate e uscite tra i professionisti giovani e maturi, per genere

Variazione in valori assoluti. Anni 2009 - 2017.

	Maschi	Femmine	Totale
15-44 anni	201.965	203.531	405.496
45 anni e +	-119.701	-30.565	-150.265
<b>Totale</b>	<b>82.264</b>	<b>172.966</b>	<b>255.231</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati ISTAT "Rilevazione sulle forze di lavoro"

## 4 I redditi dei liberi professionisti

Come riportato in Tabella 4.1, il fatturato complessivo dei liberi professionisti risultava in tendenziale crescita negli ultimi anni, ma ha subito un calo proprio tra il 2015 e il 2016, così come il suo contributo sul PIL nazionale.



#### Tabella 4.1: Volume d'affari dei professionisti e percentuale sul PIL

Valori assoluti in migliaia. Anni 2011 - 2016.

	Volume d'affari	Pil	% su Pil
2011	€ 188.440.470	€ 1.637.463.000	11,5%
2012	€ 193.011.176	€ 1.613.265.000	12,0%
2013	€ 198.410.454	€ 1.604.599.000	12,4%
2014	€ 196.078.165	€ 1.621.827.000	12,1%
2015	€ 211.337.163	€ 1.652.152.000	12,8%
2016	€ 207.724.450	€ 1.680.522.000	12,4%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati MEF

Al 2016 il reddito medio nelle professioni ordinistiche (limitatamente ai segmenti coperti dagli studi di settore) si attesta sui 52mila euro annui, superando per la prima volta la soglia dei 50mila euro. Le variazioni congiunturali sono positive per tutti i gruppi professionali, con la sola eccezione degli agronomi, che segnalano un calo reddituale tra il 2015 e il 2016 (Tabella 4.2).

Sul fronte dei redditi i primi segnali di inversione di tendenza si hanno con il 2014. Nella maggior parte delle professioni la crescita interviene dal 2015 ma in più casi si riscontra già a partire dal 2014 (è il caso dei notai e degli studi medici, dei contabili organizzati in impresa e dei veterinari) o anche dal 2013 (è il caso di farmacisti, agrotecnici e periti agrari e psicologi).

Passando alla disamina delle professioni non ordinistiche (Tabella 4.4) il primo dato che rileva è la minore redditività complessiva di tale gruppo di professioni: il reddito medio, qui pari a poco meno di 34mila euro annui, è inferiore di circa 18mila euro rispetto a quello riscontrato presso le professioni ordinistiche. Nel comparto delle professioni non ordinistiche, soprattutto, si riscontra un gap di reddito limitato tra le diverse professioni e una concentrazione dei redditi attorno alla media campionaria, ovvero tra i 30 e i 35 mila euro.

Anche nel caso delle professioni non ordinistiche la variazione congiunturale (2016 su 2015) assume segno positivo, con poche eccezioni date dai laboratori di analisi cliniche e ambulatoriali (-5%) e dalle softwarehouse e professioni correlate all'ICT (-1%). In alcuni casi la crescita dei redditi medi registrata nell'ultimo anno per il quale si dispone delle statistiche appare particolarmente sostenuta: è il caso delle agenzie di mediazione immobiliare (+17%) e dei servizi di traduzione e organizzazione di fiere e convegni (+13% su base annua). Nell'ambito delle professioni non ordinistiche le dinamiche sono più eterogenee: ma anche qui si osserva come la maggior parte delle professioni abbia avviato già con il 2013 o 2014 una tendenza alla crescita dei redditi.

## 5 La survey. Aspetti metodologici

La seconda parte del Rapporto 2018 sulle Libere Professioni in Italia si basa sui dati rilevati tramite un'indagine campionaria realizzata da Confprofessioni nel mese di giugno 2018. L'indagine ha coinvolto 3.000 liberi professionisti a livello nazionale.

## 6 Mondi professionali e modelli organizzativi

L'universo dei liberi professionisti ha sempre posto un problema di quantificazione dei diversi aggregati che lo compongono. I dati della survey consentono innanzitutto di stimare il rapporto numerico tra professionisti ordinistici e non ordinistici. Ad oggi il peso delle professioni ordinistiche sul totale si attesta tra il 65 e il 70% (Tabella 6.1).

### Tabella 6.1: Professionisti ordinistici e non ordinistici. Dati campionari e stima dei valori riferiti all'universo

Valori assoluti e composizione %.

	Campione		Universo (dati stimati)
	v. a.	%	v. a.
Professionisti ordinistici	2.068	68,9	950.000* - 1.005.000
Professionisti non ordinistici	932	31,1	454.000 - 508.000
<b>Totale</b>	<b>3.000</b>	<b>100</b>	<b>1.460.000</b>

\*Al 2016 risultano 2.353.248 iscritti agli Ordini e Collegi (Fonte: Confprofessioni 2017, p. 116), mentre il dato del 2017 presenta una leggera crescita (+1,2%) ed è pari a 2.381.465 unità. Le stime indicano nel 40% circa la quota di iscritti all'ordine che esercitano la libera professione (Fonte: Feltrin e altri 2013, p. 2017). Applicando questa quota al numero di liberi professionisti, stimato al 2017 in 1.460.000, si ottiene un'incidenza delle professioni ordinistiche pari al 65% ovvero a 950 mila professionisti ordinistici.

Pur a fronte della rapida e intensa crescita delle “nuove” professioni non ordinistiche, le professioni tradizionali continuano a caratterizzare in modo preponderante il mondo delle libere professioni. Va tuttavia osservato che l'aggregato Istat dei liberi professionisti è un aggregato “convenzionale”, visto che molti lavoratori autonomi potrebbero entrare in questo aggregato se le definizioni fossero meno restrittive. Come ben noto, infatti, non è facile separare con definizioni rigide i due contenitori, quello dei liberi professionisti e quello dei lavoratori autonomi, e si può ipotizzare una vasta area grigia di lavoratori, in particolare tra i cosiddetti *knowledge workers*, di difficile collocazione.

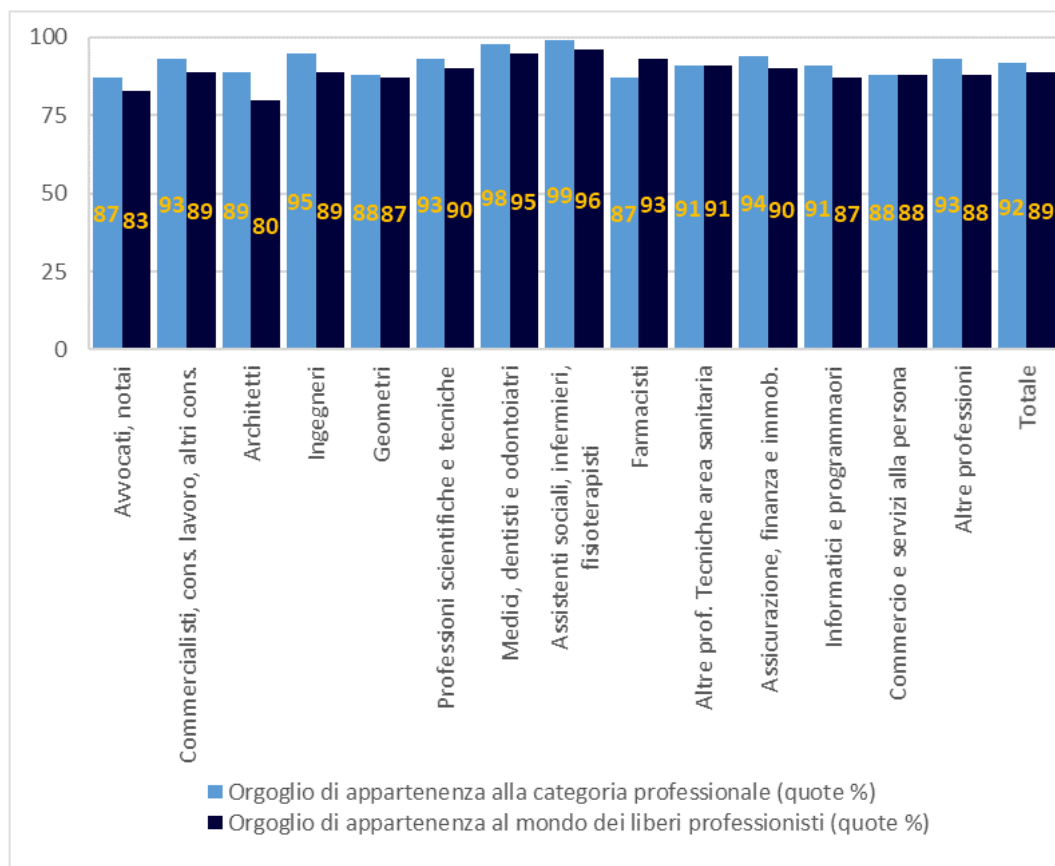
## 7 Identità professionale, soddisfazione nel lavoro e sfide future

Il mondo delle professioni risulta estremamente articolato. Nuovi modelli imprenditoriali e nuove professioni si affiancano a quelle tradizionali, interessate a loro volta da processi di crescita e specializzazione funzionale. Sul versante identitario tuttavia l'articolato mondo delle libere professioni risulta più coeso di quanto ci si potrebbe attendere. In tutti i gruppi

professionali ad esempio si rileva un chiaro orgoglio di appartenenza al “mondo della libera professione” (Figura 7.1). L'identificazione con l'ampio aggregato delle libere professioni non si pone in conflitto con il senso di appartenenza alla propria categoria professionale, che risulta altrettanto importante.

### Figura 7.1: Orgoglio di appartenenza alla propria categoria professionale e al mondo dei liberi professionisti nei gruppi professionali

Quote %. Somma di “molto” e “abbastanza” orgogliosi.



Altrettanto importante e diffusa è la soddisfazione per il proprio lavoro. Ai liberi professionisti piace il proprio lavoro: il 60% di essi dà un giudizio pari o superiore a 8 (su una scala di voti di tipo scolastico 0-10); il voto medio si colloca sul 7,6 e il valore modale<sup>1</sup> è pari a 8. L'area di insoddisfazione generale è limitata al 9% e risulta particolarmente contenuta (4%) nel comparto sanitario e più elevata nel comparto tecnico (15%). All'interno di questo comparto sono in particolare architetti e geometri ad esprimere un disagio professionale: in questi gruppi i giudizi critici arrivano infatti rispettivamente al 22% e al 16% mentre nelle altre professioni di tipo tecnico (ingegneri *in primis*) non si riscontra una maggiore insoddisfazione (Tabella 7.1).

<sup>1</sup> Ovvero la risposta che ricorre più di frequente nel campione di intervistati.

**Tabella 7.1: Soddisfazione per il lavoro nelle aree professionali**  
Composizione %.

	Area Amministrativa	Area Legale	Area Tecnica	Finanza e Immobiliare	Sanità e Assistenza Sociale	Servizi alle imprese e Tempo libero	Veterinari e altre attività scientifiche	Totale
da 0 a 5 - insufficiente	10,5	11,0	14,7	5,7	3,9	8,1	8,1	9,1
6-7 sufficiente o discreto	34,0	42,0	37,4	34,6	23,4	23,6	19,0	31,3
8-10 buono o ottimo	55,5	47,0	47,9	59,7	72,7	68,3	72,9	59,6
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100	100	100	100

**Tabella 7.2: Soddisfazione per l'andamento economico della propria attività nelle aree professionali**  
Composizione %.

	Area Amministrativa	Area Legale	Area Tecnica	Finanza e Immobiliare	Sanità e Assistenza Sociale	Servizi alle imprese e Tempo libero	Veterinari e altre attività scientifiche	Totale
da 0 a 5 - insufficiente	21,9	32,5	39,3	26,1	13,7	27,7	22,6	27,0
6-7 sufficiente o discreto	49,4	45,8	45,4	43,1	38,9	43,4	53,4	44,8
8-10 buono o ottimo	28,7	21,6	21,6	30,7	47,4	28,9	24,0	28,2
<b>Totale</b>	100	100	106	100	100	100	100	100

La soddisfazione professionale non si traduce sempre in soddisfazione economica: circa un libero professionista su 4 esprime un giudizio critico riguardo all'andamento economico della propria attività. I dati riferiti a questo indicatore confermano nel post crisi la sussistenza di una chiara gerarchia tra le professioni: le maggiori difficoltà riguardano l'area tecnica e l'area legale, dove le aree di insoddisfazione raggiungono rispettivamente il 39% e il 33% (Tabella 7.2).

Ritornando al tema dell'identità e del riconoscimento, i professionisti si riconoscono per la stragrande maggioranza nel ceto medio (73%) e ritengono di non essere adeguatamente considerati come macrocategoria professionale a livello politico (85%). La percezione di marginalità politica comporta un basso livello di fiducia nei confronti delle istituzioni nel loro complesso. Questo sentire è trasversale alle aree professionali e alle macro aree geografiche e riguarda allo stesso modo le professioni ordinarie e non. Nei dati si scorge tuttavia una relazione tra dimensione economica e dimensione politica. Vi è infatti un segmento di professionisti che si identifica nella classe dirigente e che appare mediamente più soddisfatto della propria situazione economica: questo segmento si caratterizza per un maggior fiducia verso le istituzioni e per una migliore percezione di autoefficacia politica. Viceversa la percezione di contare poco e la scarsa fiducia nelle istituzioni si rafforzano con le difficoltà economiche.

Riguardo ai rischi cui è esposta l'attività professionale nella percezione degli intervistati è possibile costruire una tipologia di minacce, in base alla loro natura. Si individuano in particolare:

- rischi connessi al contesto politico normativo e al framework regolativo entro il quale agiscono le imprese;
- rischi connessi a fattori di mercato, con specifico riguardo alla concorrenza da un lato e alla domanda di servizi dall'altro;
- rischi connessi all'evoluzione tecnologica, fattore che in misura crescente interviene sul mercato, creando nuove opportunità e finanche nuove professioni, ma anche con effetti di spiazzamento.

**Tabella 7.5: Rischi percepiti dagli intervistati e tipologie di rischio**

	Quote % di professionisti che indicano il fattore di rischio
<b>Rischi connessi al contesto regolativo</b>	
Tassazione elevata	41,2
Continui cambiamenti normativi	30,3
Deregolamentazione delle professioni	8,3
<b>Totale</b>	<b>79,8</b>
<b>Rischi connessi al mercato - concorrenza</b>	
Concorrenza al ribasso da parte di altri professionisti	28,2
Concorrenza da parte di imprese, multinazionali, franchising	9,4
<b>Totale</b>	<b>37,6</b>
<b>Rischi connessi al mercato - domanda</b>	
Discontinuità del lavoro, insicurezza	22,3
<b>Totale</b>	<b>22,3</b>
<b>Rischi connessi all'evoluzione tecnologica</b>	
Obsolescenza / spiazzamento indotto da nuove tecnologie	6,5
<b>Totale</b>	<b>6,5</b>

\*Multiresponse. La somma supera il 100 perché ciascun intervistato poteva indicare più di una risposta

Come emerge dalla Tabella 7.5, la tassazione – percepita come troppo elevata – rappresenta la principale minaccia cui è esposta l'attività professionale, segnalata da oltre il 40% degli intervistati. Un'ulteriore importante criticità – nuovamente riferibile al sistema regolativo – risiede nei frequenti cambiamenti normativi. Questi rappresentano un fattore di insicurezza sempre presente ma anche un costo che grava sull'operatività del professionista più che sulle imprese, le quali dispongono di strutture e funzioni deputate a seguire gli aspetti burocratici e amministrativi. La difficoltà a tenere il passo con le modifiche normative è lamentata in particolare dai professionisti dell'area amministrativa, che si trovano a prestare consulenza su materie in costante divenire. Nel gruppo professionale dei commercialisti, consulenti del lavoro e altri consulenti questa criticità sale infatti al primo posto, segnalata dal 45% degli intervistati (Tabella 7.6).

Il tema della progressiva tendenza alla deregolamentazione delle professioni costituisce per sua natura una preoccupazione localizzata in specifici segmenti professionali e tutto sommato contenuta (9%). Tema per così dire “di frontiera” tra legge e mercato, è percepito in termini di rischio soprattutto tra i farmacisti e gli architetti (segnalato rispettivamente dal 17% e 16%) e in generale nelle professioni tecniche di tipo ordinistico.

Riguardo al fattore concorrenza, due sono le considerazioni che si portano all'evidenza: innanzitutto emerge come i liberi professionisti siano consapevoli della propria specificità e temano poco la concorrenza nel loro campo da parte di imprese, multinazionali, franchising. Questo timore emerge solo in quelle aree professionali che si caratterizzano per una maggior standardizzabilità dei processi di produzione e di servizio, quali tra tutte le professioni tecniche di area sanitaria. Anche i farmacisti pongono l'accento su questo aspetto, in ragione della concorrenza che arriva dalla grande distribuzione ma anche dall'affacciarsi sul mercato di nuove realtà in franchising e dalla crescente presenza di esercizi che operano via web. In tema di concorrenza, la minaccia proviene invece per una quota significativa di professionisti (28%) dall'interno: emerge tra gli intervistati un problema di concorrenza al ribasso – in termini di tariffe applicate, con conseguente decadimento della qualità e della sicurezza – che risulta particolarmente sentito nelle professioni socio assistenziali (37%) e arriva ad essere la prima criticità in quelle tecnico-sanitarie (43%) ad esclusione dell'area medica. Ma questa criticità è denunciata in misura pesante anche dai professionisti di area tecnica, con quote tra il 30 e il 40%.

Rimanendo nell'area dei rischi imputabili al mercato, si colloca mediamente sul 22% la quota di professionisti che lamentano un'insicurezza data dalla discontinuità delle commesse e del lavoro. Tale criticità si rafforza nei segmenti professionali più vicini al comparto del commercio, del turismo e dei servizi alla persona, ma interviene anche in alcune professioni ordinistiche tradizionali (professioni tecniche e avvocati) e nel ramo immobiliare e finanziario-assicurativo.

Infine, il tema dello spiazzamento indotto dalle nuove tecnologie o dalla rivoluzione digitale non costituisce una minaccia percepita in maniera diffusa. L'elevata propensione all'aggiornamento professionale e alla formazione continua che si riscontra nelle libere professioni costituisce infatti un antidoto efficace nello scongiurare i rischi di obsolescenza delle competenze.

## **8 Le istanze di rappresentanza**

L'insieme delle libere professioni, sotto il profilo della rappresentanza, costituisce notoriamente un universo singolare per più aspetti: innanzitutto per la presenza degli Ordini, enti pubblici autonomi che hanno quali finalità la tutela e la garanzia della professionalità della categoria nei confronti dei cittadini ma anche degli stessi professionisti. Pur non svolgendo attività di rappresentanza, gli Ordini assumono di fatto una serie di funzioni e erogano servizi – quali la formazione e l'informazione sugli aspetti normativi connessi all'esercizio della professione – che in altri settori sono tipicamente gestiti dalle associazioni di rappresentanza. Un primo elemento di specificità è dunque dato dalla presenza degli Ordini e, in secondo luogo, dal fatto che non

tutte le libere professioni hanno un Ordine di riferimento. Nell'universo delle libere professioni convivono così soggetti che dispongono di un parziale "sostituto funzionale" delle associazioni di rappresentanza, ad adesione obbligatoria, e soggetti che sono, invece, a tutti gli effetti associazioni di rappresentanza e tutela degli interessi dei liberi professionisti. Inoltre va ricordato come la prima funzione associativa di chi abbia anche la rappresentanza datoriale, quella contrattuale – vale a dire la gestione del contratto nazionale di lavoro – per definizione è in capo ad associazioni volontarie come Confprofessioni.

Un secondo elemento di cui tenere conto è dato dall'estrema proliferazione di sigle associative che caratterizza il campo libero professionale, che hanno natura molto eterogenea e finalità altrettanto diversificate. Nelle libere professioni si contano infatti:

- le associazioni di rappresentanza strettamente intese, qual è Confprofessioni, dotate di capacità contrattuale, che nel mondo delle libere professioni adottano prevalentemente il modello confederale;
- le associazioni professionali riferite alle professioni non organizzate in ordini e collegi, censite con apposita anagrafe dal Mise. Si tratta di associazioni ad adesione volontaria, che nascono con finalità simili a quelle degli ordini – tutelare l'utente e garantire la professionalità degli associati – e si distinguono a loro volta in due gruppi: le associazioni che non rilasciano l'attestato di qualità dei servizi e quelle che rilasciano l'attestato di qualità dei servizi. In termini di consistenza numerica al 2017 si contavano 11 associazioni del primo tipo (per circa 21mila associati) e 144 associazioni del secondo tipo (per circa 120mila associati dichiarati);
- un numero molto vasto e imprecisato di associazioni professionali, prevalentemente di livello locale, non censite dall'anagrafe Mise e finalizzate per lo più all'azione di tutela e promozione su scala locale;
- alcune associazioni–movimento, trasversali alle professioni e prive di rappresentanza contrattuale. Rivolte prevalentemente ai *free lance*, si propongono di fare emergere e sostenere le istanze del lavoro indipendente nel suo complesso;

Questa proliferazione di sigle e di forme associative costituisce un evidente limite all'esercizio della rappresentanza: non tanto nell'ambito della contrattazione, arena caratterizzata da regole d'ingaggio e d'esercizio chiare e misurabili, quanto piuttosto nell'azione di *lobbying*, che catalizza una importante componente delle istanze di rappresentanza dei liberi professionisti, come vedremo più avanti.

L'estrema frammentazione dell'offerta associativa è una delle ragioni alla base dei contenuti bassi di adesione che si riscontrano nell'area delle libere professioni. Questa considerazione riguarda soprattutto il segmento delle professioni non ordinistiche, che evidenziano nel loro complesso un tasso di adesione attorno al 15%. Dal lato delle professioni ordinistiche i tassi di adesione sono limitati dalla presenza degli ordini, che, come si è osservato, assolvono almeno in parte all'erogazione di quei servizi e quelle tutele tipicamente offerte dalle associazioni di rappresentanza. Va in ogni caso

ricordato come i tassi di adesione alle associazioni datoriali e sindacali varino tra il 20 e il 30% della *membership* potenziale.

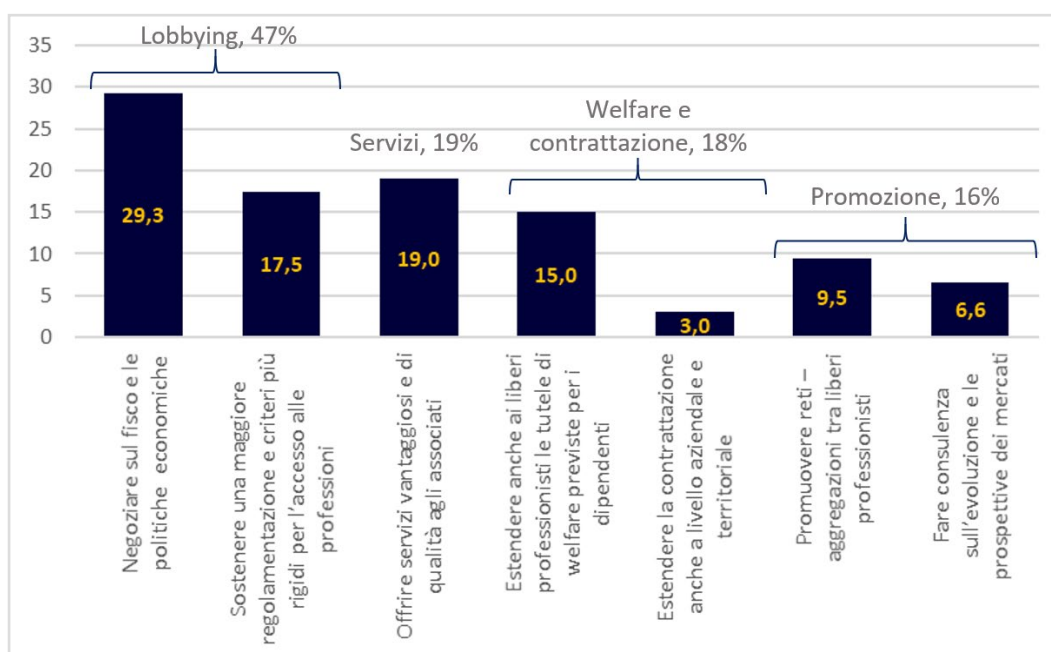
L'adesione associativa si dirige per un 70% circa verso associazioni di categoria con capacità contrattuale, per il restante 30% verso altri tipi di associazione. Gli iscritti alle associazioni esprimono una buona soddisfazione per l'attività di tutela e rappresentanza svolta dalla propria associazione: il voto medio, pari a 7,5, si eleva significativamente nel gruppo di associazioni aderenti a Confprofessioni (7,7).

Da questi dati, Confprofessioni si conferma come il principale soggetto di rappresentanza delle libere professioni: una posizione che si rafforza ulteriormente in relazione all'indicatore della copertura contrattuale, che assegna al CCNL degli Studi Professionali Confprofessioni il primo posto.

Ma quali sono le istanze di rappresentanza più rilevanti nel mondo delle libere professioni? Per iscritti e non iscritti, prioritaria è oggi la capacità di negoziare condizioni più favorevoli in merito a fisco e politiche economiche (Figura 8.1). Questo dato è evidentemente correlato con la percezione di una tassazione troppo elevata, che costituisce la principale minaccia all'attività professionale (Tabella 7.5, capitolo 7). Un altro importante tema, che rimanda di nuovo all'azione di *lobbying*, riguarda l'accesso alle professioni, che una parte dei professionisti – soprattutto di area tecnica e socio assistenziale – vorrebbe regolato in modo più rigido. Anche qui si rileva una correlazione con il problema della concorrenza al ribasso da parte di altri professionisti, sentito come minaccia soprattutto in questi specifici gruppi professionali. Complessivamente le due istanze raccolgono quasi la metà delle indicazioni degli intervistati (47%), evidenziando il chiaro primato, nell'attuale congiuntura post crisi, di un'azione di *lobbying* in chiave "difensiva".

**Figura 8.1: Priorità nella rappresentanza per i liberi professionisti**

Distribuzione %.





Riguardo al modello associativo più efficace ai fini del *lobbying* e della rappresentanza, l'opinione dei professionisti è letteralmente divisa a metà (Figura 8.2). Da un lato il modello categoriale, costituito da associazioni autonome dedicate alle singole professioni, che si ispira alle strutture e alle funzioni tradizionali degli ordini (costituendo pertanto un riferimento fondamentale nelle libere professioni) e che si pone come finalità la tutela di interessi specifici. Dall'altro il modello confederale tipico delle associazioni di rappresentanza e diffuso nei diversi comparti economici e occupazionali (dal produttivo al terziario, dall'industria all'artigianato), che mira a rappresentare unitariamente le istanze e ad accrescere la capacità di influenzare le scelte politiche ed economiche.

**Tabella 8.1: La domanda di servizi associativi nelle aree professionali**  
Distribuzione %.

	Area Amministrativa	Area Legale	Area Tecnica	Finanza e Immobiliare	Sanità e Assistenza Sociale	Servizi alle imprese e Tempo libero	Veterinari e altre attività scientifiche	Totale
Consulenza su fisco, previdenza e assicurazione sanitaria	18,4	18,8	14,3	26,7	29,4	28,2	25,2	22,7
Tutela verso ritardati pagamenti e clausole contrattuali abusive	14,3	19,1	20,7	12,4	9,7	14,8	19,0	15,7
Assistenza nel recupero crediti	23,6	18,6	18,3	13,0	7,0	12,8	16,0	15,3
Sconti e convenzioni	8,4	14,1	9,6	12,0	15,6	14,1	8,9	12,2
Più proposte di formazione e aggiornamento professionale	12,1	10,0	7,2	13,5	16,5	8,7	10,6	11,1
Sportelli di informazioni sulle opportunità di lavoro autonomo	10,3	9,3	10,3	9,4	10,3	8,6	11,1	9,8
Supporto nell'agevolare l'accesso dei professionisti ai bandi	8,6	4,6	14,8	6,3	6,0	6,9	4,9	7,9
Altro	4,2	5,5	4,6	6,7	5,5	5,9	4,3	5,3
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100	100	100	100

Tornando al sistema di offerta associativo generale (Figura 8.1), il 15% degli intervistati pone al primo posto l'estensione ai liberi professionisti di alcune tutele di welfare che caratterizzano il lavoro dipendente, tema questo che può essere affrontato sia in termini di *lobbying* che tramite il ricorso agli strumenti e alle risorse della bilateralità, come nell'esperienza maturata con Ebipro – Gestione Professionisti in ambito salute<sup>2</sup>. La richiesta di estendere – a livello aziendale e territoriale – l'esercizio della contrattazione è limitata poiché riguarda per sua natura solo le realtà occupazionali di maggiori dimensioni. Infine, le azioni di promozione rivestono nel complesso un peso non banale nell'opinione dei liberi professionisti: in particolare l'istanza collegata alla promozione di reti e aggregazioni tra professionisti si rafforza tra le società di professionisti e le cooperative.

Infine, è utile ritornare sulla relazione tra la percezione del proprio ruolo e il peso politico della categoria. Come si può vedere dalla Tabella 8.2, l'85% dei liberi professionisti si sente poco o nulla considerato dalla politica, anche se vi è una relazione significativa con il giudizio sull'andamento dell'attività economica. Infatti chi ritiene i politici del tutto disinteressati alle sorti dei

<sup>2</sup> Vedi cap.11. La bilateralità e il welfare dei professionisti

liberi professionisti quasi si dimezza, passando dal 44% di chi è molto insoddisfatto della propria condizione economica ad appena il 24% di chi è invece molto soddisfatto.

**Tabella 8.2: Percezione di contare a livello politico tra i professionisti insoddisfatti, soddisfatti e molto soddisfatti della propria situazione economica**

Distribuzione %.

	Soddisfazione per l'andamento economico della propria attività			Totale
	da 0 a 5 – Insuff.	6-7 – suff. o discreto	8-10 buono o ottimo	
Ritengono che ci sia qualche attenzione politica verso i liberi professionisti	11,3	14,8	20,3	15,4
Percepiscono poca attenzione verso i liberi professionisti	44,2	54,5	55,4	51,9
Percepiscono totale disinteresse verso i liberi professionisti	44,4	30,7	24,4	32,7
<b>Totale</b>	100	100	100	100

Analogo riscontro, ma ancora più netto, della decisività della situazione economica per la percezione della propria condizione sociale da parte dei liberi professionisti lo si ritrova osservando la Tabella 8.3.

**Tabella 8.3: Autocollocazione in termini di ceto tra i professionisti insoddisfatti, soddisfatti e molto soddisfatti della propria situazione economica**

Distribuzione %.

	Soddisfazione per l'andamento economico della propria attività			Totale
	da 0 a 5 - insufficiente	6-7 - sufficiente o discreto	8-10 buono o ottimo	
Classe dirigente	6,1	7,6	14,2	9,0
Ceto medio	58,6	77,5	78,2	72,6
Working class / ceto medio basso	33,5	13,6	5,5	16,6
Non sa/ non risponde	1,8	1,4	2,1	1,7
<b>Totale</b>	100	100	100	100

Solo il 5,5% di chi è soddisfatto della propria condizione economica si considera “ceto medio-basso”, contro una percentuale sei volte più alta, il 33,5%, di chi dichiara che le cose gli vanno male. Insomma, i liberi professionisti tendono a considerarsi ancora oggi la “classe media” per eccellenza nel 72,6% dei casi, mentre l'appartenenza alla “classe dirigente” o al “ceto medio-basso” dipende dall'andamento del giro di affari.

Si tratta di indicazioni importanti per chi deve svolgere funzioni di rappresentanza, che possono essere sintetizzate in almeno tre direzioni. In primo luogo, appare necessario rafforzare le attività di *lobbying* e di

riconoscimento verso le istituzioni pubbliche, provando a far aumentare la percezione della decisività delle libere professioni in chi fa politica.

In secondo luogo, essendo la variabile economica decisiva in tutti i giudizi degli intervistati, appare importante aumentare le funzioni di tutela e di sostegno ai liberi professionisti in difficoltà. L'offerta di una gamma più ampia di misure di welfare potrebbe andare nella direzione di dare una prima risposta a questa criticità.

Infine, andrebbero trovate nuove strade per mettere in connessione l'altissima soddisfazione del lavoro, commentata nei paragrafi iniziali, con la percezione di appartenere alla classe media e con la capacità di influenzare la politica. Si tratta di un compito tipico delle associazioni di rappresentanza e che segnala il percorso da compiere nell'immediato futuro in direzione di una moderna capacità di dare identità e tutele all'intero universo dei liberi professionisti.